

# Madre e maternità

*Hélène Téboul- Wiart, Parigi*

« Mamma, me ne vado ».

Per un'ora, per una sera. Per la vita; come il primo giorno della sua vita. Una madre deve sempre avere a che fare con queste separazioni; è sempre sul marciapiede di una stazione dove il treno parte, interminabilmente.

Madre del bambino, moglie « madre » dell'uomo, vecchia ragazza che accompagna gli anziani genitori, le sue braccia s'aprono e si allacciano intorno a chi si lamenta, al punto, troppo spesso, di nutrire la debolezza dell'altro, per il panico d'aver le braccia vuote... « Chiesa, figlio, cucina »; questa celebre trilogia tedesca riassume la storia di questa donna; il fuoco è certamente all'origine della sua servitù. La sproporzione delle forze fisiche c'entra e parecchio: conservare il fuoco, fare piccoli lavori agricoli, curare gli uni e gli altri, essere sedentarie. Le donne non potevano scegliere nient'altro. Adolescenti, donne, vecchi. sono stati per secoli tenuti fuori dal discorso del grup-

po: la gerarchia manifestata dalle parole, la potenza data dalle cose ottenute, la competizione e i suoi risultati che segnano le tappe di un destino, tutto ciò che riassume il patriarcato gli è rimasto estraneo. I « minori » subiscono ma non si alienano come quelli che li tengono sotto tutela. E proprio questi adesso denunciano la perdita del Buonsenso — dimenticando che i deboli erano da sempre isolati dalla loro grande parte di libertà. La madre, ridotta ad essere una forma vuota nella cerchia familiare, ha costituito il figlio in quanto feticcio.

Come mai le « Madri Coraggio » sono morte? Le donne non sono più quel ventre di sacrificio in cui il padre iscriveva il genero come unico proprietario, quel ventre divenuto territorio di un altro dentro se stessa e segno del suo esilio — invero, della sua messa in schiavitù.

I tempi sono cambiati, ma nell'odio; il potere patriarcale ha fatto figlie che rinnegano il padre, donne che rinnegano la differenza sessuale pur riconoscendola — drammatico strazio. Alla donna è stato rifiutato d'erigersi liberamente come individuo, allora ella rende quel che ha vissuto, il non guardare, il non ascoltare. Non si può creare niente senza prendere di mira il momento della psicogenesi in cui avviene ancora la devianza: per quale meccanismo la bambina, poi l'adolescente. è pervertita nel suo destino? E' quel che cercheremo di indagare.

La pesantezza e la grazia della nostra specie dipendono da una strana debolezza: il bambino nasce prematuro.

Il campo delle rappresentazioni si sviluppa molto prima che sia possibile la coordinazione sensorio-motrice. In più, il vissuto di un « corpo unificato » che si collega alla psiche dipende dalla relazione precoce con la madre. Fino a quel momento, il bambino è uno sguardo posato sul mondo senza che un « essere » lo riconosca; la casa non ha proprietario perché non ha tetto.

Ora. questa madre che si sposta obiettivamente accanto a lui. trascina con sé tutta un'« aura » di fantasmi; è una moglie la cui vita coniugale ha un leggero colore affettivo; figlia dei propri genitori, viene più o

meno adottata dai suoceri (Freud diceva con humour che. in una coppia, entrano in relazione almeno sei persone...). Questa donna ha soffocato molte aspirazioni. e il suo ruolo sociale limita i suoi desideri; ciò fa che all'uscita dall'utero materno il bambino viene accolto, avvolto, imprigionato in una matrice d'Ombre. Fantasmatica. essa non è meno operante, bozzolo o vaso. La differenza tra i due è una possibile apertura. Solo questa uscita permetterà la crescita fisica e psicologica de) *bambino*; *sta esattamente là dove vive la* rotazione tra la bocca e il seno. La fame dirige la bocca, il latte placa il bisogno; ma i pediatri sanno bene che tutto questo è solo teoria: il latte mandato giù con ingordigia, per fondamentale insicurezza, provoca il vomito; bere di più non fa il latte « buono ». Il latte è segno della madre, niente di più. L'odore della madre, le immagini sempre più estese del suo corpo, il canto della sua voce. sono apprendimenti globali del suo sentimento. Questo messaggio è « orientato » dall'amore materno; con l'aiuto delle molteplici percezioni di queste molteplici alleanze strette tra questo sentimento e i messaggi dei sensi, nasce nel bambino una capacità simbolica: il suo sguardo acquista un'« origine », il suo ascoltare crea in lui una capacità d'amore. Le scuole analitiche, quale che sia il loro linguaggio, sono tutte d'accordo sull'estrema importanza di questo momento: se lo psicotico ci da la sensazione della nostra infinita povertà in confronto alla ricchezza delle sue immagini è perché l'esistenza comincia in una limitazione, la storia in un'attitudine al simbolo. L'una e l'altra si formano in una buona relazione madre-bambino. In effetti, le matrici archetipiche preesistono alle prime rappresentazioni di cui sono, in qualche modo. le categorie percettive; fin dai primi giorni il bambino introietta quel che sarà il suo inconscio personale, e questo con l'aiuto d'una doppia repressione: — quella delle « soluzioni ». grandi immagini fornite dalle matrici archetipiche — quelle stesse che si ravvivano nel rigoglio di certi deliri. La relazione con la madre diventa complesso, operando così una sfalda-

tura dalla psiche obiettiva; di fatto si costituisce il « non-io » da dove emergerà più tardi l'« io » che si isola nello spazio;

— quella delle pulsioni di soddisfazione del bisogno: l'educazione, la giusta frustrazione, costituisce la dimensione del tempo.

Queste categorie dello spazio e del tempo — barra di frazione tra l'Inconscio collettivo e la possibilità di costituire un Inconscio personale — possono « animarsi » solo grazie a un vissuto; allora l'io può crescere. Si può avanzare che l'imgo materna e l'imgo paterna sono, rispettivamente, passerella e porta che apre sul mondo infinito delle immagini. Ma a questo punto bisogna ricordare che la Madre porta la bisessualità

— la sizigia — per il piccolo bambino. Perde lentamente il suo sesso maschile fantasmatico a condizione che il Padre sia percepito sessualmente come differente; senza dubbio dobbiamo a questo la totale assenza di materiali clinici per quanto riguarda l'esistenza (possibile a priori) di un archetipo della Coppia:

il bambino sposa l'imgo Madre e l'imgo Padre nella sua psiche a condizione che siano differenziate. Si scrive molto sull'animus della madre e troppo poco su quell'anima passiva del padre che, per il bambino, insedia la madre in una potenza magica illimitata. Per la bambina — è l'argomento del nostro articolo — i rischi sono questi:

— identificazione con l'onnipotenza materna;

— ricerca di un « Padre » sostitutivo che sarà un qualsiasi discorso che proporrà una Legge, cioè l'ingresso di una lusinga;

— ricerca di un uomo » Padre amante eroe » capace di limitare quest'onnipotenza materna, cioè l'ingresso dell'illusione.

Se gira già nell'aria il rimpianto quasi costante dei genitori di non aver avuto un figlio maschio, il discorso del gruppo, al momento dell'entrata nella scuola, pone brutalmente la bambina di fronte alla sua carenza, il suo « bianco » pubico. La psicologia freudiana poggia interamente sulla carenza del sesso femminile e su tutte le ricostruzioni fantasmatiche che ne derivano. E' una psicologia binaria e non una psicologia della

differenza. Un fatto? « In analisi il discorso della donna scorre come acqua, spontaneo, come se non fosse adatto alla rimozione ». E' il discorso della donna che è inadatto alla rimozione o piuttosto la teoria della rimozione è incapace di render conto del discorso della donna? Queste parole sono state scritte da donne, ana-liste freudiane di grande valore. La deificazione della virilità anatomica è il supporto della nostra cultura così come l'asta della tenda dei Dogon era per loro il segno dell'alleanza con gli dei... Per la donna, l'uomo è superinvestito come un sintomo e misconosciuto per quel che è: spesso la sua maggiore importanza è d'essere là, portatore di una domanda faccia a faccia con la donna « tu sei sposata dunque sei sposabile dunque vali qualcosa ». Sesso dell'uomo, eretto, bambino che si siede, poi cammina, linguaggio che si costruisce: la linea verticale ci definisce, ma solo nella sua parte visibile. Questo sesso nascosto della donna è per l'uomo un poi insondabile e, per la donna, un'imperfezione, il segno del suo non-valore sulla piazza al di fuori di un ruolo definito dal gruppo. Incastrabile, impermeabile ad ogni legge, dicevano alcuni? Inesistente perché non percepita nella sua particolarità, diciamo noi.

Natura e Cultura, interdetti e rituali: si riesce a capire facilmente che i ragazzi devono passare dal gineceo all'agorà identificandosi ai padri; ma la ragazza? Supponiamo che la donna abbia una storia specifica da scrivere e che questo potere sia così spaventoso per l'uomo da fargli trattenere la compagna da millenni in una dipendenza per lui rassicurante. L'affioramento di questa capacità esiste certamente in ciò che è stato devoluto alla donna, e due linee si presentano alla nostra riflessione:

— innanzitutto, l'incertezza dell'uomo per quanto riguarda la paternità — solo la parola della donna lo fa padre. Lei « sa » d'essere madre;

— poi. la gestione del tempo fatta dalla donna. Tempo biologico — mestruazioni lunari, gravidanze, allattamento. Tempo sociologico — quel tempo che la cura apportata alle cose della vita annulla riparando l'usura o, almeno, ritardandola. Tempo psicologico — tempo

che s'incarna nel bambino, tempo rappresentato dalla crescita di quest'ultimo.

Chi parla del tempo parla della durata e della fine della vita: tutto avviene come se le donne, oggetti contra-fobici, fossero state « recuperate » dagli uomini costretti prima o poi a morire — la più terribile delle castrazioni.

Ma se si riesce a capire facilmente il desiderio dell'uomo di tenere in suo potere quella che garantisce l'esistenza del bozzolo, come spiegare la persistenza del potere degli uomini?

Quell'antichissimo pensiero filosofico sul bisogno d'una relazione con il simile per separare il sogno dal reale. è applicabile ai due sessi; invece, il potere dell'altro su di noi supera la costituzione del presente, dell'« essere là ». Non si pone mai. ad un primo esame, che la nostra storia è discontinua in quel che ci riporta la memoria; solo l'Inconscio è un continuum. Per chi non è preso dall'ascolto dei suoi messaggi lungo tutta l'esistenza — questo vuoi dire tener conto delle sue immagini — è l'altro più prossimo che. nell'imago che possiede di noi e che ci riflette, è il garante del nostro progetto. Egli « sa » chi siamo mentre noi possiamo solo sentirlo. Ma lo sa attraverso una miopia terrificante che è quella data dalla sua Ombra. Se la nostra imago rimandata dall'altro ci mette in forma. se vi facciamo riferimento appena ci prende l'incertezza. immaginiamo la ragazza della quale il gruppo ha delineato una volta per tutte la sola vita possibile, la sola maternità possibile. Quel che suo padre non ha potuto fare. l'introduzione della differenza (poiché parte di là la dipendenza di ideali sempre più vasti. che investono sempre più la creatività), il gruppo lo fa a proprio vantaggio. « L'ideale dell'Io » è bloccato qui dalla cultura. Norma e marginalità sono sentite con il suono del Bene e del Male; la maternità è uno stampo che ha forma ineluttabile, e nel fatto d'essere madre, e nella maniera d'esserlo.

Ora. la vita è cresciuta continua: chi non progredisce subisce un'involuzione; quel che abbiamo detto delle prime relazioni con il mondo suona alla memoria; i miti sono ciò che il conscio collettivo conserva nella

memoria del gruppo: la maternità, imperativo categorico, è un mito operante per il solo fatto che si sostituisce al padre irrisorio, e il super-lo del gruppo concernente la maternità diventa il « Padre terribile ». Il bambino diventa idolo, e la madre, posseduta da un'inflazione compensatrice. sviluppa a uguale dismisura la volontà di potenza nella sua Ombra.

Proporre a chiunque una soluzione di questo genere — che il problema non appaia mai — è una maniera di psicotizzare (la psicosi è per l'appunto una serie di risposte che rispecchiano la mancanza di un luogo dove il dubbio potrebbe rappresentarsi).

Perché meravigliarsi allora che l'animosità furente anima certe donne?

Il problema è che le relazioni sessuali non hanno potuto favorire l'incontro dei due individui, quale che sia la pressione reale e fantasmatica del gruppo.

L'eterosessualità di una coppia non necessita di una reale differenziazione sessuale nei partner: se il sesso biologico è praticamente sempre definito, il sesso della psiche — il « genere » — è molto più aleatorio, Jung, con le nozioni di « Anima » e « Animus » — collegati all'lo, o meglio tenuti fuori, proiettati sul mondo e sull'lo stesso che possiedono — incalza da molto più vicino la sessualità operante. Molte coppie non vanno oltre una relazione alterna di dominazione-sottomissione. che fa della loro relazione amorosa un incesto con l'imago materna, e questo per ciascuno di loro.

In effetti, la pulsione sessuale, la sua soddisfazione, la sua gestione, il gioco delle sue frustrazioni, rilanciano la posta delle rappresentazioni, la quale è, appunto, la possibile rinuncia al piacere; come una volta quando si trattava di pulsioni di fame — di bambino e di madre — il « tempo vissuto » del soggetto gioca là e vi s'intrattiene. E' necessario che il piacere sia possibile: ci si può privare solo di quello che si potrebbe ottenere; a questo punto siamo ancora nell'inganno; se « la donna è inadatta alla rimozione » è forse perché il piacere non le è stato mai accordato come lecito. La repressione sessuale non opera alla stessa maniera secondo che si tratti di un uomo o di una donna. Noi che ci distogliamo con orrore dai rituali di

escissione — ancora in vigore presso certe tribù sto-riche — non pensiamo sempre a quella castrazione reale della psiche che viene fatta dall'educazione. Mutilazione del corpo e mutilazione dell'anima hanno lo stesso fine: attaccare la donna al palo che noi sappiamo. Tutto è avvenuto come se l'efflorescenza del Rinascimento avesse fatto entrare il corpo nel discorso;

prima, il Medioevo lasciava vivere il corpo a fianco degli angeli e dei demoni; il rituale delle religioni rivelate serviva da regola individuale e, se la donna era già un oggetto di peccato, non era ancora vissuta come un vero rischio. La Controriforma introdusse la nozione di dubbio e di colpa individuale. Il corpo divenne bruscamente il luogo di possibile peccato. Collocata dalla notte dei tempi in due categorie inconciliabili. la Madre e la Prostituta, la donna ha visto diventare queste categorie attive al punto da regolare i suoi costumi. La Madre, stimata, non aveva sesso ma una Porta attraverso la quale il bambino penetrava nel mondo; la Prostituta era tutta quanta identificata con il sesso femminile senza essere riconosciuta come essere umano. Il corpo-piacere dell'amore legittimo entrò nel silenzio, il corpo-peccato impegnò generazioni di scrittori.

Potremmo dire dopo tutto che l'anima spezzata è diventata la padrona assoluta, sostituendosi questa frattura alla dialettica dell'Io e dell'Inconscio.

Durante questo tempo, l'essere naturale, soffocando l'urlo, s'è messo a fabbricare i suoi sintomi e le sue nevrosi.

Fino al momento in cui — ed è da poco — il corpo vissuto è stato recuperato da ciò che dorme sotto la nevrosi. vale a dire l'in-sensato. I fantasmi entrano in gioco quasi liberamente nei comportamenti sessuali ed aggressivi; gli angeli e i demoni riappaiono in innumerevoli sette, che il danaro non lascia indifferenti. Tutte le tappe della strutturazione del piccolo d'uomo vengono a trovarsi gettate contemporaneamente nella psiche di ognuno; è in questo che l'assenza di frustrazione delle pulsioni ha le stesse conseguenze delle droghe forti sul tempo interiore. Lo stampo repressivo s'è rotto senza che un simbolo



di unificazione sia emerso, senza che la creatività dell'umano abbia fornito una possibilità di unificazione a queste molteplici tendenze; la spaccatura dell'anima persiste anche se la sua « attivazione » è scomparsa; la nostra cultura attende un nuovo organizzatore. Vale a dire, una nuova forma di « essere! ». Sembrerebbe che la prima rinuncia da fare sia quella di un'evoluzione dell'umano in un senso positivo. Non bisogna confondere sensibilità morbosa e sensibilità. fenomeni emotivi e sentimenti, isteria e impegno adulto. Lasciare andare l'emozione e credere che la struttura soffocante così involuta porti a lei sola la responsabilità del tutto vuoi dire chiudersi ancora in una percezione parziale. La nostra civiltà confonde l'avere e l'essere, le cose con la loro qualità.

L'emozione che si libera istantaneamente lascia il « tempo vissuto » dell'essere, salvo ad essere ripresa ad un altro livello di integrazione, come ci dice Jung:

« il bambino se ne va con l'acqua del bagno... ». C'è molto da imparare dalle elaborazioni passate; quella maternità codificata, ultima traccia di un che di religioso nel più profondo della nostra anima, da qualche parte santifica ancora per l'uomo il sesso che egli osa appena riconoscere alla donna: l'Anima tende ad unificarsi. ed è questo il punto in cui siamo.

Ciò non toglie che. per una donna, diventare madre è un'esperienza straordinaria. Innanzitutto, la gravidanza rappresenta una parentesi nel suo « tempo vissuto ». E' un fatto biologico confermato dalla strana analogia che esiste tra l'elettroencefalogramma del feto e quello della madre. La donna incinta è presa da un'introversione in cui il « tempo vissuto » ritorna all'ampiezza naturale; tutta attenta a quel che avviene in lei, ella sfugge un poco a quella perversione che la nostra civiltà fa subire all'essere primitivo. Vegetale che pensa e sogna, essa attende la sua « liberazione » (chi dunque era in prigione?). Il parto la rimette bruscamente in un sistema che codifica tutto senza il suo libero arbitrio. Il lavoro esterno non ha cambiato niente, per colei che lo svolge contemporaneamente alla propria vita privata salvo che non sia uno strumento a lungo termine; provvedere da sola a nutrirsi pesa

molto nelle indispensabili negoziazioni, a condizione che la donna abbia fatto una scelta cioè abbia preso coscienza che questa scelta bisognava farla. Discriminare è la più elaborata operazione dell'intelligenza umana; e non può essere fatta se non in una percezione il più possibile obiettiva dei fattori a confronto. E' necessario rinunciare ad ogni rivendicazione dell'Ombra. Bisogna parlare di vendetta? Il centro della questione sta nel decidere di rifiutare i benefici secondari dell'alienazione, nell'abbandonare questo ruolo di « maternità » così come l'istituisce la tradizione; nel l'accettare di dare una spinta svolgendo un lavoro responsabile.

Se la donna, attenta, vuole — si tratta di volere — permettere all'uomo di riunire grazie a lei le due facce opposte dell'anima spaccata, se nello stesso tempo porta il rispetto nella scelta amorosa, allora il fiume del sentimento può scorrere, infine. Le donne camminano sole lungo la strada, lasciando indietro, lontano, gli uomini impastati d'angoscia; avranno il coraggio di continuare per il tempo che occorre affinché, nella giustezza dell'Eros, gli uomini si congiungano con l'essenziale?

*Trad. di PAOLA FRANCO*